

Mori, il vallo-tomo e la sicurezza dei cittadini



il direttore
risponde

Sull'Adige di lunedì, Giulio Menegoni ed Edoardo Meneghelli intervengono sulla questione del vallo-tomo di Mori, auspicando un «dialogo» tra Provincia e Comitato, come se si trattasse della contrapposizione tra due parti identicamente irrigidite.

Avendo seguito la vicenda sin dalle prime fasi, vorrei rettificare questo giudizio per quanto riguarda il Comitato, che ha sempre tenacemente cercato il confronto. Infatti, la prima proposta dei cittadini manteneva la barriera protettiva sui terrazzamenti, ma al posto del vallo-tomo adottava reti metalliche di pari resistenza, evitando la distruzione delle «fratte». Non era la soluzione che i cittadini preferivano, ma si sperava che una variante potesse incontrare meno resistenza di un nuovo progetto.

Visto il rifiuto (motivato in modo poco persuasivo), i cittadini hanno elaborato, con il contributo delle competenze tecniche necessarie, soluzioni alternative con la stessa efficacia protettiva, valutando diversi modi di demolizione del masso e varie combinazioni di valli-tomo e reti paramassi poste più a monte, che appaiono tutte preferibili per impatto paesaggistico, difficoltà di realizzazione e costi.

Senza contare l'ipotesi del consolidamento del masso. Insomma: i cittadini hanno elaborato di propria iniziativa un'intera gamma di soluzioni tecnicamente verificate, collezionando un rifiuto dopo l'altro. A tutto questo, Menegoni e Meneghelli non dedicano neppure un accenno.

Per dialogare bisogna essere in due: il Comitato ha fatto la sua parte; ha adottato un comportamento civilmente esemplare, impegnandosi molto di più di quanto ci si potrebbe attendere da cittadini auto-organizzati.

Non pare che analogia disponibilità si sia vista nelle Istituzioni, incluso il Comune di Mori, per nulla disposto a farsi carico della rappresentanza politica di una parte non trascurabile dei suoi cittadini. Di fronte a tutto ciò, ai cittadini non è rimasto che accamparsi sui terrazzamenti per difendere le loro ottime ragioni, il loro paesaggio e il loro futuro: «zo le

zate da le frate!». Chiedendosi: perché? L'assoluta indisponibilità delle Istituzioni al dialogo si cela dietro una parola: sicurezza. La sicurezza in primo luogo, sulla sicurezza non si fanno compromessi, ecc. Di più: «somma urgenza». Cioè sommo oltraggio alla razionalità amministrativa, alle sue procedure e ai diritti dei cittadini, perché non c'è il minimo dato oggettivo che quel masso, studiato da un decennio, stia per muoversi. E prima che il vallo-tomo, distruggendo un paesaggio irripetibile, possa proteggere il centro storico di Mori, quel masso avrebbe tutto il tempo di precipitare: il cantiere durerà mesi e le vaste opere di scavo potrebbero persino provocare o accelerare il distacco. Dunque?

Dunque, l'unica cosa «sommamente urgente» per la sicurezza dei cittadini sarebbe un sistema di controllo delle fessure, collegato a un allarme automatico in grado di fare evacuare le abitazioni sottostanti, come richiesto nell'aprile di quest'anno dallo studio

geologico commissionato dal Comune. È invece, il provvedimento più urgente per la sicurezza dei cittadini non è mai stato preso e non è neppure in programma. Al suo posto, un rilevamento a distanza non continuo e non allarmato che certifica ciò che già si sospettava: quel masso non si muove di un millimetro e chissà se e quando comincerà. Somma urgenza?

Sistemato l'allarme automatico, l'altra vera somma urgenza è riportare il dialogo tra istituzioni e cittadini entro l'alveo del rispetto che si deve a quella partecipazione sempre invocata nelle dichiarazioni ma molto meno apprezzata nei fatti.

Dimostrando che quel paesaggio che in Trentino si pretende di tutelare non è un vago concetto, destinato a volatilizzarsi istantaneamente di fronte a calcoli balistici e simulazioni influenzate da cento ipotesi e cento parametri, talvolta inponderabili, talvolta opinabili, talvolta non considerati.

Beppo Toffolon

Presidente della Sezione trentina d'Italia Nostra

Nella vicenda del vallo-tomo di Mori occorre capirsi su quali sono le priorità e la gerarchia delle priorità. Se la vita delle persone e degli abitanti di Mori è al primo posto, non c'è dubbio che l'opera va fatta con urgenza, visto che si sono già registrati pericolosissimi smottamenti che, grazie al Cielo, non hanno portato finora a vittime o a danni rilevanti alle abitazioni sottostanti. I massi finiti fin nel parco giochi sottostante sono lì a testimoniare il rischio a cui l'abitato, e i suoi abitanti, sono sottoposti. Bisogna poi domandarsi di chi è la responsabilità, penale e civile, nel caso che - Dio non voglia - accada qualcosa di grave. Non credo sia del comitato «auto-organizzato», né di alcuno dei manifestanti.

La responsabilità, innanzitutto penale, è delle autorità comunali e provinciali, che non hanno posto in sicurezza l'area. È a loro che i Pubblici ministeri si rivolgono, qualora la sicurezza non venisse garantita in tempi urgenti.

In secondo luogo c'è da porsi un'altra domanda sulla legittimità e sulla democraticità delle posizioni assunte nella vicenda vallo-tomo. È più legittimo a decidere un consiglio comunale eletto dagli abitanti di Mori e un governo provinciale espresso dalla maggioranza dei cittadini trentini, o un gruppo di cittadini che, una volta manifestata la propria contrarietà in tutte le sedi preposte, ha occupato l'area e ne impedisce l'accesso per i lavori di pubblica sicurezza?

Secondo la Costituzione italiana i primi, perché altrimenti qualunque gruppo di cittadini «auto-organizzati», più o meno rappresentativi, può decidere di occupare e incatenarsi, impedendo lo svolgimento di quanto organi democraticamente eletti hanno deciso. In tal caso non è più democrazia, ma arbitrio, perché al pari può costituirsi un gruppo di cittadini contrari e preoccupati della sicurezza, e si arriva al far west e allo scontro fisico. È la fine dello stato di diritto e della democrazia.

L'auspicio è quindi che al più presto ci sia un abbassamento dei toni e una civiltà del confronto, abbandonando l'occupazione abusiva e riprendendo il dialogo per trovare una soluzione di messa in sicurezza rapida ed efficace, meno impattante possibile sul paesaggio ma anche con i costi economici che gravano sulla collettività.

p.giovanetti@ladige.it